

### CONSOLARE GLI AFFLITTI

<p>Rifletto</p>	<p>Essere afflitto è la condizione di chi è profondamente triste, deluso, amareggiato, scontento, privo di fiducia e di speranza che le cose possano rimettersi al meglio. Scrive il teologo Paolo De Benedetti: “La civiltà contemporanea teme gli afflitti e li sfugge, perché teme il contagio dell'afflizione e non sa portare il contagio della consolazione. E in realtà non è facile consolare, specialmente se si crede che ciò consista in un obbligo da adempiersi mediante un discorso”.</p> <p>Quello che possiamo fare davvero è avvicinarsi con discrezione, ascoltare di buon grado, senza interrompere, fare nostre, con sincerità, le preoccupazioni e le sofferenze degli altri, dimostrando che siamo vicini a loro, senza finzioni, e pregare con loro lo Spirito Consolatore.</p> <p>Quante volte poi, nelle esperienze di servizio, ci è capitato di avvicinare persone che soffrono davvero, nel corpo o nell’anima. E quante volte abbiamo pensato di poter essere utili in qualche modo, per poi scoprire che sono state le stesse persone sofferenti a consolare noi.</p> <p><b><i>“Noi tra le opere di misericordia corporale abbiamo sempre insegnato che bisogna consolare gli afflitti, ma non abbiamo mai invertito l’espressione dicendo che bisogna affliggere i consolati. Tu devi essere una spina nel fianco della gente che vive nelle beatitudini delle sue sicurezze. Affliggere i consolati significa essere voce critica, coscienza critica, additatrice del non ancora raggiunto.... La Chiesa deve farsi presente a ogni dolore umano, a ogni fame di giustizia e di liberazione”.</i> (don Tonino Bello)</b></p>
<p>Approfondisco</p>	<p>Se le opere di misericordia sono il tentativo di definire i bisogni basilari perché la vita di ogni uomo sia vissuta con dignità, con questa opera veniamo posti davanti ad una delle necessità immateriali che possono essere soddisfatte solo da qualcuno al di fuori di noi stessi. Un’opera che dunque parla della obbligatorietà di una vita sociale, che dice l’imbroglio di ogni prospettiva individualistica. Davanti al dolore, all’afflizione che ci deriva quando ci troviamo in situazioni di lutto, abbiamo bisogno di qualcuno che ci si ponga accanto, che riempia la nostra solitudine, che si dimostri capace di “piangere con chi piange” (Rm 12,15).</p> <p>Certo, i motivi di afflizione che possono colpirci sono innumerevoli ed è per questo che la qualità di una società emerge laddove essa favorisce una sensibilità diffusa a favore di quanti si trovano nel pianto. Non certo attivando figure di professionisti della consolazione – come si attivano squadre di psicologi in occasione di catastrofi o disgrazie collettive – ma favorendo la cultura della prossimità, di una prossimità da pianerottolo che nessun sistema di welfare potrà mai riuscire ad organizzare.</p> <p>Se ci poniamo in una prospettiva evangelica, la vera e piena consolazione non apparterrà mai a questa nostra storia, ma semmai a quella che verrà inaugurata dal Messia alla sua venuta. Ed è significativo che l’immagine forse più commovente che esprime la salvezza dei tempi definitivi è quella di un Dio che asciuga le lacrime dagli occhi delle creature umane sofferenti e</p>

afflitte (cfr. Apo 7,17;21,4). Un Dio che già il profeta Isaia aveva definito come colui che al termine della storia “eliminarà la morte per sempre e ... asciugherà le lacrime da ogni volto” (Is 25,8).

Nel frattempo che è la nostra storia siamo chiamati ad anticipare questa prospettiva escatologica sulla scia di Gesù di Nazaret che a sua volta ha conosciuto l'afflizione del lutto piangendo la morte dell'amico Lazzaro (cfr. Gv 11,35) e che ha a sua volta consolato chi si trovava nel lutto (cfr. Lc 7,13).

Chiamati ad anticipare l'opera consolatrice di Dio. Ma a farlo a certe condizioni. Ad esempio, riconoscendo che la consolazione, come il dolore e il lutto, ha i suoi tempi. Ascoltando la sofferenza di chi è nel dolore per capire quale sia il gesto o la parola più appropriata al momento. Di certo è necessario guardarsi dalla presunzione di saper e potere consolare, dal delirio di onnipotenza di pensare che il benessere dell'altro dipenda da noi. La consolazione non sarà mai un intervento anestetico. Per questo consolare non sarà mai qualcosa di scontato. Pensiamo a quante volte le parole e gli atteggiamenti di chi porge le condoglianze sono spesso la fiera della superficialità, il trionfo dell'imbarazzo, una specie di doveroso e stucchevole rituale a cui non ci si può sottrarre, ma di cui non si è all'altezza.

La Bibbia ci racconta, attraverso la vicenda di Giobbe, di consolazioni fallimentari: i suoi amici recatisi da lui “per consolarlo” (Gb 2,11) rovinano tutto con parole insensate meritando l'insulto di “consolatori molesti” (Gb 16,2). Lo stesso orante del Salmo 69 arriva a denunciare che “ho atteso consolatori, ma non ne ho trovati”.

Invece, chi ha vissuto un lutto e ha saputo abitarne il dolore, assumerne il vuoto, può umanizzare l'incontro con l'afflitto attraverso una discrezione e un'intelligenza trasfigurata dalla sua propria esperienza. E tale è la forza della consolazione che le parole o i gesti “adeguati” compiuti nei confronti di chi è nel lutto restano scolpiti nella memoria di chi li ha ricevuti come gemma preziosa e rara.

Don Roberto Davanzo

<p>Prego</p>	<p style="text-align: center;"><b>CONSOLA LA NOSTRA TRISTEZZA</b></p> <p>Il nostro cuore è colmo di afflizioni e noi siamo sempre nella tristezza. Rendici degni, Signore nostro, della tua consolazione che è più tenace dell' afflizione. Noi siamo colmi di pianto ed esso è per noi sempre amaro: rallegra, mio Signore, la nostra tristezza e da' refrigerio al nostro cuore in fiamme. Ansietà e sofferenza ci circondano di notte e di giorno: da' refrigerio, Signore nostro, segretamente, alla fiamma dei nostri cuori. In nessun luogo c'è per noi una speranza capace di consolare il nostro dolore: accosta il tuo dito, refrigerio di ogni cosa, al pianto nascosto che è nel nostro cuore. Il pianto e le lacrime che sono nel segreto si spandono nel nostro pensiero,</p>
--------------	--

poiché noi siamo sempre nella paura  
di essere privati della tua speranza:  
incoraggiaci, Signore nostro,  
con la tua voce nascosta che viene dalla quiete,  
che ci insegna per mezzo dello Spirito  
il fine nascosto della nostra lotta.  
La nostra vera speranza mostraci dunque, mio Signore, di lontano,  
affinché vedendola siamo fortificati  
e siamo in grado di sfidare tutte le nostre miserie

Isacco di Ninive